



Scuola media Caterina Sforza

L'arte della moda: viaggio al San Domenico

I ragazzi hanno visitato la grande mostra e ripercorso tre secoli di storia attraverso splendidi abiti e dipinti che li raffigurano

'L'arte della moda' - titolo della mostra visibile nelle grandi sale del San Domenico di Forlì, fino al 2 luglio - racchiude l'espressività creativa tra forme e colori dell'arte come moda.

Il sottotitolo 'L'età dei sogni e delle rivoluzioni, 1789-1968' sta a significare invece che il racconto visivo comprende più di trecento opere, tra quadri, sculture, accessori, abiti d'epoca e contemporanei per illustrare al pubblico il rapporto stretto nella storia tra arte e moda.

È la prima ed unica mostra nel suo genere nella città di Forlì.

Con la nostra classe abbiamo ripercorso le tappe storiche della moda all'interno di questo meraviglioso spazio culturale che è il San Domenico.

Si cammina di stanza in stanza, in un itinerario che ripercorre tre secoli, dall'Ancien Régime al Secondo Novecento sino ad oggi. Il percorso ha inizio nell'epoca del '700 e ci fa rivivere la Rivoluzione Francese e la corren-

L'ASCESA SOCIALE DELLA DONNA

Dal corsetto del '700 alla libertà recuperata del corpo in epoca più moderna



Sopra la classe 2^aA e in basso sontuosi abiti e quadri in mostra al San Domenico fino al 2 luglio (foto Salieri)

te del Romanticismo per giungere ai grandi movimenti artistici dell'Impressionismo, del Simbolismo e dell'Avanguardia del '900 senza dimenticare l'arte contemporanea.

La mostra è stata ideata e realizzata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e presenta la moda in tutte le sue sfaccettature, cioè dipinta, prodotta, scolpi-

ta. Il mondo della moda è quello dei costumi, delle tendenze che da sempre ha affascinato gli uomini, tra cui i più grandi artisti come Giovanni Boldini, Henry Matisse, Giacomo Balla, Piet Mondrian e Damien Hirst. Questi grandi artisti hanno raffigurato al meglio pizzi, merletti, drappaggi, balze, silhouette per farli diventare storie, sentimenti, rappresentazioni del potere ma anche di protesta.

I dipinti, poi, convivono con i capolavori dei grandi stilisti europei, ma anche del resto del mondo. È possibile osservare opere di Charles Frederick Worth, Salvatore Ferragamo, Valentino Garavani, Coco Chanel, Giorgio Armani, Gucci, Prada, Tom Ford, Cristobal Balenciaga e molti altri ancora.

Le opere simboleggiano l'identità, gli aspetti sociali, culturali e storici delle generazioni passate così come le rivoluzioni e le proteste.

Ai curatori della mostra va un grande plauso per aver creato un dialogo fra due universi creativi, l'arte e la moda.

Ancora una volta il direttore della mostra, Gianfranco Brunelli, ha saputo evidenziare l'aspetto emozionale dell'arte unito alla moda e alla figura femminile.

La donna che, con l'affermazione della borghesia, esteriorizza

la sua ascesa sociale, che nasce con violenza dal corsetto settecentesco per poi recuperare la libertà del corpo nelle epoche più moderne.

L'abito modella nasconde, può dissimulare e cambiare il corpo e diventa anche un racconto e sentimento del tempo.

La nostra guida durante la mostra ci ha sottolineato la straordi-

na collaborazione tra moltissimi musei italiani ed internazionali, che hanno consentito l'allestimento delle trecento opere. Ricordiamo solo alcune delle prestigiose istituzioni: Le Gallerie degli Uffizi di Firenze, Il Museo archeologico nazionale di Napoli, Il Musée d'Orsay di Parigi, Il Museum of Applied Arts di Vienna, La Pinacoteca di Brera, La Galleria Nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, Palazzo Morando - Costume moda immagine, L'Archivio Renato Balestra, Il Museo Stibbert di Firenze, Il Museo della moda e del costume di Palazzo Pitti a Firenze.

L'iniziativa comunque non finisce qui: la comunità forlivese vuole rendere l'esposizione un'occasione per la solidarietà ed un incentivo per le generazioni future. A tal proposito ha avviato (già dal 2014) una collaborazione tra la Fondazione Cassa dei Risparmi e Mediafriends, associazione onlus di Mediaset, Mondadori e Medusa, tramite la quale una parte del biglietto d'ingresso della mostra verrà devoluto per sostenere il progetto 'Scuola di vita', rivolto ai giovani che non hanno trovato una loro dimensione.

Classe 2^aA





Scuola media di Civitella

La quotidianità interrotta dalla guerra

Il racconto di Mihail, ragazzo ucraino, che ha trovato una nuova famiglia e routine nell'accoglienza dei suoi compagni a Civitella

Il 24 febbraio dello scorso anno la Russia ha aggredito l'Ucraina. Per milioni di cittadini ucraini, l'inizio della guerra ha segnato l'abbandono della propria terra e la fine della quotidianità fatta di affetti, di lavoro e di studio. All'esodo forzato ha risposto la rete della solidarietà che ha consentito a milioni di rifugiati di porsi in salvo: tra questi Mihail (nome di fantasia), il nostro nuovo compagno di classe, che è arrivato da noi alla fine di aprile dello scorso anno.

Come hai vissuto il primo giorno di guerra?

«Alle 6.30, al telefono un amico mi disse che l'invasione era iniziata. Appena sveglia, mia madre chiamò i nostri parenti, mentre mio padre ancora dormiva. Quando l'ho svegliato, era incredulo e, solo quando lo ha avvisato un nostro amico, è saltato giù dal letto. La notte successiva, dopo esserci nascosti in un rifugio, siamo scappati. Quel giorno, per la prima volta, abbiamo sentito le esplosioni dei bombardamenti: infatti il nostro rifugio

L'INIZIO DI TUTTO

Una telefonata alle 6.30 poi la fuga in auto e la ricerca di benzina e cibo



La classe 3ªA e sotto manifestazioni per la pace svoltesi in tutta Italia

era vicino ad un piccolo aeroporto, che l'esercito russo voleva conquistare. Da dove eravamo nascosti, sentivamo i motori dei caccia bombardieri a bassa quota».

Che cosa pensi dei russi?

«Penso male dei russi: la notte in cui fuggimmo, cercarono di catturarci. Alcuni nostri amici, invece, sono stati presi e fucilati dai soldati russi».

Come sei arrivato in Italia?

«Kiev era bombardata e ovunque c'erano enormi file di macchine: mio padre impiegò diverse ore per trovare benzina e cibo che iniziavano a scarseggiare. Era molto difficile uscire dal centro della città. Dopo aver lasciato Kiev, ci siamo diretti verso la Polonia: siamo partiti in dieci, su due auto, solo con i nostri vestiti. Dopo aver trascorso una notte da amici per riposare e prendere un po' di benzina, abbiamo raggiunto il confine: qui abbiamo atteso circa 15 giorni. Entrati in Polonia, i volontari ci hanno accolto con calore e solidarietà: il cibo non mancava, ma i vestiti al momento non erano disponibili, le scorte erano esaurite per dare accoglienza alla prima ondata di rifugiati. Siamo poi arrivati in Repubblica Ceca, fermandoci un giorno e una notte, dormendo in macchina. In un distributore, quando hanno saputo che eravamo ucraini, ci hanno portato da mangiare e ci hanno fatto accedere alla rete wi-fi: grazie a Google Maps, siamo arrivati in Austria e da lì in Italia. Mia madre prima si è messa in contatto con una conoscente, che ci ha messo a disposizione un appartamento a Venezia, poi ha telefonato a una sua ex-compagna di classe a Forlì: ci aveva trovato un appartamento e si era messa in contatto con la famiglia che poi ci avrebbe ospitato a Civitella. A

questa famiglia io e mia madre non potremmo essere più riconoscenti per l'aiuto che ci hanno dato e che ci danno!»

Come ti sei sentito in Italia?

«Sono arrivato a Civitella alla fine di marzo 2022. Il primo periodo è stato duro: qui tutto era normale, in forte contrasto con quello che avevamo vissuto nella prima settimana di guerra. L'inserimento a scuola è stato

difficile perché non capivo l'italiano. È stato un periodo di solitudine: dovevo cercare di capire cosa dicevano e come vivevano i miei nuovi compagni di classe. Con l'inizio del nuovo anno scolastico le cose sono migliorate: oggi mi sento parte della mia classe, ho amici con i quali parlare e confidarmi, compagni con i quali vivere insieme: loro mi hanno aiutato a superare la solitudine. Il mio desiderio più grande resta però quello di tornare in Ucraina».

Sei rimasto in contatto con familiari e amici in Ucraina?

«Chiamo mio padre ogni giorno, più raramente il mio fratellastro e la mia sorellastra, quando sono liberi dal lavoro. Con i miei amici ci sentiamo grazie a internet e alla nostra chat di classe».

Che cosa ti aspetti per i prossimi anni?

«Vorrei completare un percorso scolastico per imparare un mestiere che mi consenta di lavorare sia in Italia che in Ucraina. Mi iscriverò all'Istituto Alberghiero: non so se riuscirò a fare tre o cinque anni, dipende dalla durata della guerra. La prossima estate, se ci riusciamo, vorremmo tornare a Kiev: mia madre ed io non vorremmo perdere completamente i contatti con la scuola ucraina».

Classe 3ªA

